

Riassunti

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **as. : Archäologie Schweiz : Mitteilungsblatt von Archäologie Schweiz = Archéologie Suisse : bulletin d'Archéologie Suisse = Archeologia Svizzera : bollettino di Archeologia Svizzera**

Band (Jahr): **35 (2012)**

Heft 2: **Archéologie au cœur de la Suisse : Uri, Schwytz, Obwald et Nidwald**

PDF erstellt am: **03.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Riassunti

Uri

A Uri vi è una serie considerevole di siti preistorici e protostorici risalenti al Mesolitico fino alla tarda età del Ferro. Essi testimoniano la frequentazione continua dopo l'ultima glaciazione e il popolamento del territorio cantonale. La storia della ricerca è in un primo tempo piuttosto incerta. Nel 1892 viene fondato l'*Historischer Verein Uri*, che si occupa fra l'altro anche di ritrovamenti archeologici. L'aumento dell'attività edilizia del secolo scorso provoca un incremento delle scoperte, che in gran parte sono occasionali e senza contesto archeologico; la ricerca cantonale prende poi un certo slancio grazie a vari progetti promossi dalle Università di Zurigo e di Basilea dalla fine degli anni '70 del secolo scorso. Fra i siti più importanti sono da annoverare gli accampamenti mesolitici e tardo neolitici per la lavorazione del cristallo di Hospental, Moss e Rossplatten e l'insediamento dell'età del Bronzo e del Ferro di Amsteg, Flüeli. Il tesoro di Erstfeld è conosciuto internazionalmente; i sette collari in oro riccamente decorati rappresentano una delle testimonianze di maggiore valore dell'arte celtica lateniana. In generale le condizioni di ritrovamento e di conservazione dei reperti variano molto a causa della situazione topografica particolare di questo cantone alpino: alcuni di essi si trovano soltanto pochi centimetri sotto la superficie, mentre altri sono coperti da vari metri di detriti; ciò spiega, tra l'altro, le lacune nelle scoperte e nella ricerca.

Dal 2009 i siti d'altura abbandonati nel Canton Uri sono stati catalogati sistematicamente e collegati alle fonti relative alla storia degli insediamenti. Questo lavoro ha permesso di ricostruire il tracciato da Attinghausen al passo di Surenen in base ai ritrovamenti scaturiti dalla prospezione e cerca di ricostruirne l'utilizzo e il numero di manufatti. Oltre alla riscoperta di un passaggio medievale nella roccia, una grotta probabilmente utilizzata già in epoca preistorica, un alpeggio abbandonato

da centinaia di anni e un'area per la fienagione a 2000 m di quota, sono venuti alla luce oggetti sporadici dell'età del Bronzo e romana e un primo indizio di utilizzo nell'età del Ferro di un'area sottostante al passo a 1'900 m di altitudine.

Con il nuovo inventario dei siti archeologici degni di protezione esiste ora uno strumento efficace per proteggere meglio le testimonianze archeologiche del Canton Uri.

Svitto

Nell'esteso territorio carsico delle Alpi della Muotatal si trovano a più riprese tracce risalenti ai periodi antichi. Della ricerca nelle grotte e nei ripari sottoroccia di quest'area si occupa la *Arbeitsgemeinschaft Hölllochforschung (AGH)*, che indaga i siti tenendo conto non solo degli aspetti speleologici, ma anche di dell'eventuale utilizzo come ripari durante i periodi preistorici fino all'epoca moderna.

Ispezioni archeologiche subacquee degli scorsi anni hanno portato alla luce numerose e imponenti tracce di insediamenti e di ponti lungo il terrapieno del lago fra Pfäffikon (SZ) e Rapperswil (SG). Nel 2011, i due siti svittesi di Freienbach-Hurden Rosshorn e Freienbach-Hurden Seefeld sono stati addirittura insigniti della menzione UNESCO Quale Patrimonio mondiale dell'umanità (assieme ad altri luoghi di ritrovamento nel lago di Zurigo in territorio dei cantoni S. Gallo e di Zurigo) per la loro unicità e l'alto significato per la preistoria della Svizzera. Nel corso dei secoli sono sorti nel Canton Svitto numerosi edifici sacri cristiani e non cristiani.

Dagli anni 1980 in poi la regione alpina della Muotatal è stata indagata alla ricerca di alpeggi abbandonati, distrutti o non più ricostruiti. Finora ne sono stati rintracciati oltre 250 comprendenti circa 300 edifici e 60 stabbi, dei quali circa la metà sono anteriori al 1500.

La densità di luoghi fortificati nel Canton Svitto è nel complesso sorprendente. Ancora conservati in alzato fino al tetto sono i castelli di Grinau, la torre del castello di Pfäffikon, quella dell'archivio

di Svitto, come pure le torri di difesa nei pressi di Morgarten e Rothenthurm. Resti ben visibili si trovano pure sull'isola di Schwanau e nei pressi di Küssnacht (Gesslerburg). Delle altre fortificazioni esistenti un tempo si riconoscono solo colline sulle quali si trovava il castello, fossati o la posizione approssimativa sul terreno.

Varie fonti affermano che gli Svittesi eressero agli inizi del XIV secolo nelle vicinanze di Brunnen, Rothenturm, Arth e Morgarten le cosiddette torri di difesa o delle palizzate. Anche se non si deve sopravvalutare il significato militare di queste opere, esse costituivano, assieme alle montagne circostanti e alle foreste impraticabili, un anello difensivo più o meno completo attorno all'antico Land di Svitto.

A Svitto, Steinen e Morschach nel corso degli ultimi vent'anni è stato possibile esaminare una serie di abitazioni medievali dal punto di vista dell'evoluzione architettonica. Gli edifici, costruiti fra il 1176 e il 1341, hanno rivelato una tipologia di dimora medievale finora sconosciuta.

Obvaldo

Il Canton Obvaldo è una regione ancora poco esplorata dal punto di vista archeologico. Malgrado già alla fine del XIX secolo storici e naturalisti locali, come pure i padri benedettini Martin Kiem, Emmanuel Scherer e l'allora archivistica di Stato di Nidvaldo, Robert Dürer, si dedicarono con entusiasmo al patrimonio che veniva alla luce, la prima fioritura dell'archeologia a Obvaldo fu di breve durata. Essa fu contrassegnata fortemente da queste personalità e dopo la loro scomparsa verso la metà degli anni 1930, essa declinò. L'interesse calante nei confronti della storia e delle tracce materiali e la carenza di mezzi finanziari in questo cantone rurale contribuirono alla situazione di decadenza.

Alla fine degli anni '70 del secolo scorso vi fu una timida ripresa della ricerca di terreno. Essa si limitò peraltro ad alcuni, pochi, oggetti di prestigio o a manufatti significativi per l'identità storica di Obvaldo. Siccome il Cantone era sprovvisto di un

proprio servizio archeologico, le indagini furono affidate a uffici archeologici privati.

In questa fase un ulteriore stimolo alla ricerca venne dagli ambienti universitari, dai quali, tra gli altri, furono organizzati vari piccoli scavi in alcuni siti preistorici conosciuti o presunti da parte dell'Università di Zurigo nel 1986-87 e l'indagine dell'alpe Müllerenhütte sul Melchsee-Frutt nel 1997 con la collaborazione dell'Università di Basilea.

Solo nel 1990, tardi in confronto ad altri, il Cantone emanò le prime basi legali per la salvaguardia e la ricerca nei siti archeologici. Quale conseguenza diretta della cosiddetta Ordinanza sulla protezione dei monumenti viene istituito l'Inventario dei siti archeologici di Obvaldo a cura dell'Istituto di preistoria e protostoria dell'Università di Zurigo. Complessivamente le ricerche archeologiche sono condotte però ancora in modo sporadico.

Furono essenzialmente i cambiamenti di personale nell'Ufficio dei monumenti storici, che è competente anche per il settore archeologico, a portare a un nuovo approccio verso la fine del secolo scorso. Il potenziale scientifico e l'importanza della ricerca di terreno furono finalmente riconosciuti e dal 2001 l'attività edilizia soprattutto in prossimità di presunti siti archeologici fu controllata e, quando necessario, furono eseguite indagini. Siccome ancora oggi Obvaldo è sprovvisto di un proprio Servizio archeologico, mancano in gran parte le conoscenze specifiche. Un accordo di prestazione stipulato nel 2011 con il Servizio archeologico del Canton Lucerna intende assicurare questo know-how; esso prevede in primo luogo la consulenza da parte dell'Archeologia cantonale di Lucerna, mentre l'esecuzione degli scavi è affidata come finora a uffici archeologici privati. L'accordo rappresenta un passo importante affinché la ricerca archeologica a Obvaldo assuma un ruolo più attivo.

Nidvaldo

La scoperta del sito lacustre di Kehrsiten ha portato alla luce il primo insediamento sul lago dei Quattro Cantoni di particolare importanza per la

situazione topografica e geografica; esso rappresenta inoltre un oggetto di ricerca appassionante dal punto di vista archeologico e specialmente per l'aspetto archeobiologico. Per finanziare lo scavo e l'elaborazione dei dati della ricerca è stato lanciato un progetto del Fondo nazionale incentrato sull'archeobiologia e la genesi della stratigrafia.

Il materiale finora recuperato indica la presenza di diverse fasi di insediamento fra il 3900 e il 3100 a.C.; la datazione dendrocronologica attesta vari periodi di occupazione attorno al 3480 e un'ulteriore occupazione verso il 3160 a.C. La ceramica non denota differenze rispetto a quella dell'area del lago di Zurigo e dei laghi della Svizzera occidentale; d'altro canto bisogna considerare che le stazioni lacustri di confronto per il materiale della Cultura di Pfyn attorno al 3500 sono rare.

I risultati dell'analisi archeozoologica permettono di ricostruire il quadro di un insediamento che copriva oltre il 90% del proprio fabbisogno di carne con la caccia. La scarsa presenza di animali domestici è confermata dalla rarità di resti fecali di buoi e pecore/capre. Kehrsiten non fu un accampamento per la caccia, ma un villaggio abitato tutto l'anno; ciò si può affermare in base alle tracce di cereali e di erbacce come pure per la presenza di scarti di cereali. D'altro canto anche i resti ittici della pesca primaverile, estiva e autunnale confermano l'occupazione continua del villaggio.

In base alle analisi archeobiologiche è possibile dimostrare che furono sfruttate le risorse naturali dei dintorni; sono infatti presenti resti vegetali e animali provenienti esclusivamente dall'area alpina, come ossa di stambecchi e di camosci.

Gli approfondimenti micromorfologici della stratigrafia indicano che abitare un insediamento così vicino al lago poneva dei problemi: incendi e inondazioni annuali facevano parte della vita del villaggio, accompagnati da uno sgradevole alto livello di umidità. Queste condizioni sono però una vera fortuna per l'archeologia perché hanno permesso un'eccezionale conservazione dei resti dell'insediamento.